

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E aperta una parziale Associazione pel *bimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio	It. L. 3 —
» a domicilio	» 3 60
PROVINCIE del Regno	» 4 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

IN PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

**GIORNALE DI PADOVA
POLITICO QUOTIDIANO
della Sera**

E aperto l'abbonamento al detto Giornale per i due mesi novembre e dicembre ai prezzi seguenti:

Per Padova all'ufficio	It. L. 3. —
» a domicilio	» 3. 60
Per tutte le Provincie del Regno franco di porto	» 4. —

Gli abbonamenti si ricevono all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale via S. Lucia n. 528 1.° Piano, come pure alla Libreria Sacchetto.

Dalle altre Provincie si spediscono le domande d'abbonam. franche di posta esclusivamente all'indirizzo *Amministrazione del Giornale di Padova.*

Sino all'attivazione dei vaglia postali si ricevono dalle Provincie per l'importo dell'abbonamento anche franco-bolli postali italiani.

Siamo invitati a dichiarare che al Commissario del Re non ispetta la revisione delle liste elettorali, bensì il giudicare dei reclami.

Rivista Politica.

Lo stato d'assedio venne tolto da Palermo, ed il marchese Rudini sembra chiamato a prendere nelle robuste sue mani il governo di quella provincia.

La relazione ministeriale che precede il Decreto per la cessazione dello stato eccezionale offre sulla attuale situazione di Palermo un giudizio assai confortante. Speriamo che non si tratti di una momentanea apparenza presa per la desiderata realtà, di che non siamo pienamente tranquilli atteso il concetto che ci siamo formati delle condizioni dell'isola, de' suoi bisogni, e delle cause dei rinascenti disordini.

Non disconosciamo l'efficacia della repressione militare dalla quale molto bene ci attendiamo non tanto per esempi di repressione capitale, quanto per molti arresti de' disertori e dei delinquenti che infestavano la palermitana provincia; non disconosciamo neppure il benefico influsso che esercitar devono la mostra di forza fatta dal Governo, la compiutasi soppressione dei conventi, l'impulso dato ai lavori civili e di generale interesse, ed il riordino della pubblica beneficenza; ma tutto ciò a parer nostro non basta.

Non è coll'elemosina, nè col temporaneo impiego di braccia che si guariscono malattie profonde, bisogna risollevar la coscienza morale e giuridica del paese mediante l'istruzione e mediante l'azione solerte, inflessibile della magistratura, bisogna interessare le classi meno agiate al rispetto della proprietà e dell'ordine rendendo ad esse più accessibile il diritto di proprietà mediante la censuazione dei beni ecclesiastici.

Noi torniamo a battere questo chiodo, perchè tutto il resto ci pare un mero palliativo.

Il riconoscimento del principe Carlo di Hohenzollern qual principe della Romania avvenuto da parte della Russia, sorprese molti, e venne da qualche ottimista considerato come pegno di pace durevole in Oriente. Il Giornale di Pietroburgo, organo ufficioso, si dà la briga di tarpare il volo alle troppo libere speranze.

«Dopo la caduta del principe Cuza (vi si legge) la Russia s'è collocata sul terreno dei trattati del 1856 e del 1859, votando perchè sieno soddisfatte le domande legalmente espresse dei Moldo-Valacchi nei limiti di quel trattato. I fatti compiuti oltrepassavano questi limiti, ma la Turchia essendovisi rassegnata, la Russia aspettò l'esito delle trattative. Il sultano, avendo riconosciuto il principe di Hohenzollern come sovrano ereditario dei Principati, e le Potenze garanti avendo sanzionati i fatti compiuti contrariamente ai trattati, la Russia si trovò così in diritto di non consultare che le sue simpatie tradizionali per i suoi correligionari. I primi atti del principe Carlo predispongono in suo favore, scartata ogni altra supposizione.»

La Russia non perde di vista i suoi progetti, essa attende e prepara incessantemente le occasioni, ed intanto non consente che i popoli slavi credano ch'essa si addormenti. Il *Giornale di Pietroburgo* fa chiaramente comprendere che la Russia considera come violati dalle altre potenze i trattati del 1856, ch'essa si ritiene d'avere ormai libera la mano, e che ciò ch'essa attende non è appunto più che la sola occasione.

Il Rescritto 17 novembre 1866 dall'imperatore d'Austria diretto alla Dieta Ungarica riproduce sostanzialmente, precisandole, le concessioni e le condizioni che il Governo di Vienna avea già precedentemente dichiarato dover formare la base per un accordo con quella parte importantissima dell'Impero.

L'imperatore mostrasi disposto a riconoscere la continuità di diritto e le leggi del 1848 siccome vogliono gli Ungheresi, e ad accordare anche un separato Ministero all'Ungheria, purchè la Dieta da parte sua contemporaneamente accordi per l'avvenire la trattazione comune di tutto ciò che riguarda l'esercito, la moneta, le dogane, tutte le imposte indirette, i monopoli dello stato ed il debito pubblico dell'impero.

Il giuoco è semplicissimo, l'imperatore non vorrebbe riconoscere i privilegi ungheresi finchè l'Ungheria non se ne abbia vincolato l'uso, entro certi confini, e per tal guisa egli cedendo saprebbe già in prevenzione i limiti delle sue concessioni. Ma egli è appunto ciò che gli ungheresi e specialmente la sinistra della Dieta non vuole a nessun patto, ben comprendendo che quella parte che si troverà nelle trattative libera da impegno sarà pur quella che detterà all'altra la legge. Perciò essi insistono pel riconoscimento puro e semplice delle leggi del 1848. E un puntiglio se vogliamo, ma tale da cui può dipendere la riuscita o la non riuscita dei tentativi di accordo e quindi per molto tempo la intera situazione politica dell'Austria all'interno con tutte le sue conseguenze anco all'esterno.

Al vedere la finezza colla quale la questione vien trattata già da sei anni sempre coll'apparenza d'esser là per finirla, noi non possiamo lusingare i nostri lettori di vederla terminata sì presto.

Una simile lusinga non troviamo nel *Wanderer* che consacra alla questione un lungo articolo, nè la si desume neppure dal seguente dispaccio che l'*Havas* tiene da Pest.

«In una conferenza, che fu tenuta presso Deak, questi dichiarò che dal punto di vista della continuità del diritto, il rescritto lasciava maggiori speranze. Egli propose un indirizzo, in cui si domanderebbe che siano ristabilite le leggi del 1848, e si esprimerebbe l'intenzione della Dieta di prendere in considerazione i voti del re. Deak aggiunse che la Commissione nominata per l'esame degli affari comuni doveva continuare i suoi lavori e sottoporli alla Dieta.

Le proposte di Deak furono accettate. S.

**L'ITALIA È FATTA
MA NON È COMPIUTA.**

Nell'accogliere il risultato del plebiscito veneto, presentatogli dai Podestà delle città,

capiluogo delle provincie venete, e rispondendo al loro indirizzo, ben disse il Re: « *L'Italia è fatta se non è compiuta: tocca ora agli Italiani saperla difendere, e farla prospera e grande.* »

Queste sapienti parole compendiano il programma che Governo e Parlamento sono chiamati ora ad attuare. Vogliamo sperare che i deputati mandati al Parlamento dalle provincie nostre facciano proprio questo programma di politica interna ed estera, e che associandosi ai migliori deputati delle altre provincie italiane, concorrano a costituire quella compatta maggioranza, senza la quale l'azione del governo mancherebbe di autorità incontestabile e di efficacia. I popoli, liberi e padroni di sè stessi, hanno il governo che meritano. È costume e pregiudizio da schiavi o da liberi attribuire al governo ogni incomodo privato o pubblico, considerarlo come un'ente estraneo alla nazione e simulare spiriti liberali oppugnandolo sistematicamente. Il governo sarà buono o cattivo, sapiente o inetto secondo le risultanze delle elezioni parlamentari: un Parlamento scisso in fazioni, in partiti personali, fatto arena di lotte misere e ambiziose non farà mai il bene della nazione e ci darà un governo impotente.

A ciò pensino i deputati nostri e col loro assennato accordo ritemperino il Parlamento italiano. Pensino poi che *se l'Italia è fatta non è compiuta*, e che a difenderla, a farla prospera, grande, e a compierla, sono necessari non soltanto buoni ordinamenti amministrativi interni, libertà, giustizia e incessante progresso morale e materiale, ma sono del pari necessarie buone armi e un ordinamento militare di terra e di mare che corrisponda ai progressi ed alla potenza delle altre nazioni d'Europa.

La missione militare dell'Italia non è finita; la liberazione delle provincie venete dal dominio austriaco non ha sciolto la questione veneta, perchè non tutta la Venezia fu rivendicata all'Italia, perchè Grado e Aquileja, già precipue e illustri città della Venezia, sono tuttora schiave dell'Austria, perchè il Tirolo cispalino, chiave della nostra frontiera alpina è in mano straniera; e perchè l'Istria, che è la porta orientale d'Italia e la base della nostra potenza marittima nell'Adriatico, è occupata dallo straniero.

La missione militare dell'Italia non è finita, possiamo invece dire ch'è nei suoi primordii. L'Italia non può restare estranea alle grandi questioni che tuttora minacciose si agitano in Europa, non può trovarsi disarmata o male armata quando le prime potenze europee si affrettano a migliorare i loro ordinamenti militari, e rafforzare i loro eserciti, a prepararsi alle grandi lotte che decideranno ben presto delle sorti della Germania, dell'Austria, della Turchia, dei popoli danubiani e del litorale adriatico.

L'impero d'Austria deve sparire; manca a quel male accozzato centone di popoli la forza armonizzatrice e vivificante, che ne impedisca lo scioglimento e la radicale trasformazione.

La Prussia, che aspira a riunire e unificare la Germania sotto lo scettro dei suoi

Re, se ci fu alleata contro l'Austria, quando trattavasi dell'egemonia germanica, ci è rivale e non amica sull'Adriatico. La Prussia pretende al possesso di Trieste, e ci consta che agenti prussiani si adoperano ad avvicinare agli interessi del governo di Berlino la colonia di mercatanti tedeschi, che abbastanza numerosi trovansi in Trieste. Noi non possiamo permettere che la Germania, fatta strapotente nella sua unità, s'impadronisca di una delle più importanti regioni marittime italiane e si faccia signora dell'Adriatico; ciò segnerebbe la rovina della nostra potenza marittima e attenterebbe alla nostra indipendenza nazionale.

La Russia stessa, colla sua propaganda panslavistica, tende ad infeudarsi le popolazioni slave del Danubio e del Litorale adriatico e quando le avvenisse di esser padrona di Costantinopoli non indugierebbe a portarsi sull'Adriatico e a farsi nostra minacciosa e pericolosa vicina.

A scongiurare cotesti pericoli, non lontani, noi abbiamo bisogno di un governo savio, forte, e di un Parlamento che sappia fornirgli i mezzi occorrenti per una buona e attiva politica estera. Noi abbiamo bisogno di un forte e bene istruito esercito e di una potente armata navale.

I fanciulli e i politici bambini possono coltivare le facili utopie degli eserciti improvvisati e dei tutti militi, ma le guerre non si vincono con armi improvvisate, o con eserciti non bene compatti, non perfetti in tutto l'ordinamento dei loro servizi, non abituati a severa e innaturata disciplina. La guerra testè sospesa ci lasciò ammaestramenti che non dobbiamo dimenticare, e ci indicò doveri che per la salvezza, l'onore e la prosperità della patria dobbiamo compiere.

La questione romana è una questione morale e di civiltà; Roma sarà immancabilmente dell'Italia se gl'Italiani saranno savamente temperati e prudenti. Il dominio temporale dei Papi deve assolutamente finire. L'Italia non può tollerare una congiura permanente, cosmopolitica, nel suo centro, non può tollerare un governo assurdo, per sé impotente e perpetuo provocatore d'interventi stranieri. Dobbiamo isolare quell'assurdo e triste governo, e far sì che finisca per propria impotenza.

Ma la questione dei nostri confini naturali alpini e marittimi è questione di forza, è questione del nostro avvenire nazionale; a risolverla giova ripeterlo, sono necessarie buone armi di terra e di mare, è necessario un governo forte, previdente e autorevole, e una politica estera che resa rispettabile per merito vero dei nostri ordinamenti civili e militari, sappia farsi valere in Europa, e s'adoperi a sciogliere le questioni pendenti in vantaggio del nostro diritto e del compimento della nostra unità nazionale. A. C.

— L'Opinione reca nel posto d'onore il seguente articolo:

Siamo piuttosto agguerriti contro gli impreveduti risultati che si trovano in fondo alle urne elettorali. Abbiamo voluto il conte Cavour battuto a Torino da un X qualsiasi, e questo basti per tutti. Ma per esempio non ci aspettavamo di vedere Alberto Cavalletto sconfitto nel 1° collegio di Padova. E questo diciamo non perchè ci sia amico; diremmo lo stesso del sig. Giuseppe Mazzini quando sul serio volesse presentarsi al suo collegio natio di Portofino.

Gli elettori di Padova d'altronde erano al loro primo atto di sovranità ed era precoce il sospettare in essi quell'ingratitude, o se meglio piace, quell'indipendenza del cuore, che è la virtù politica degli anni più maturi.

Del resto, eletto o no, Alberto Cavalletto resterà sempre l'uomo che in un lungo ed onorato esilio ha logo-

rato la sua esistenza, ha rovinato la modesta sua fortuna per la causa nazionale, ed al quale nessuno si attenterebbe mai d'insegnare la probità politica e privata, lo spirito di sacrificio, la costanza del proposito ed il senso della dignità.

Di parecchi degli altri emigrati che furono eletti si può dimandare: chi sono? Tutti sapevano chi sia Alberto Cavalletto.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — La Gazzetta del Regno pubblica il seguente appello del Pr. Umberto presidente onorario della Commissione R. Italiana alla Esposizione Universale di Parigi.

Italiani!

Quando il mio Augusto Genitore, essendo io ancora fra le armi, mi chiamava a prender parte all'Esposizione Universale, che avrà luogo a Parigi nel venturo anno, grande fu la soddisfazione che provò l'animo mio, sperando che, compiuta l'indipendenza d'Italia, avrei potuto rivolgermi a cosa, che di tanta importanza dovrà tornare alla prosperità del paese.

Dopo gli avventurosi eventi, libero da miei doveri di soldato, son lieto di poter dare opera alle arti della pace, e sento tutta la gloria della affidatami missione di condurre il paese in questa grande opportunità di una Esposizione Universale, da cui tanto vantaggio potremo ritrarre per entrare seriamente nel nuovo cammino da seguire, quello del progresso economico, vero fondamento d'ogni nostra prosperità e potenza avvenire.

Già molto si è operato per promuovere la Esposizione, e non poco si è conseguito. Ma come per compiere le nostre sorti spesso ricorremmo felicemente a sforzi fuor dell'ordinario, così son sicuro che anche questa volta non ci farà difetto straordinaria operosità e straordinaria energia.

Fidente nell'avvenire della grandezza d'Italia e nella virtù della presente generazione, rivolgo un invito a tutti gl'Italiani perchè vogliano prender nella prossima Esposizione di Parigi quella parte maggiore che per loro si potrà, sia colla mostra degli oggetti, sia cogli studi da farvisi.

Non dubito che tutti accettando volentieri quest'invito, vorranno provare all'universale come l'Italia sia destinata a divenire una tanto prospera quanto potente Nazione e come noi tutti sentiamo profondamente il dovere di concorrervi con ogni nostra opera.

Firenze, addì 24 novemb. 1866.

PRINCIPE UMBERTO

Presidente Onorario della Commissione Reale.

— Leggesi nell'Opinione:

L'onor. comm. Vegezzi è ancora a Firenze. Egli ebbe di già parecchie conferenze col Ministero per discutere e determinare le istruzioni relative all'offerta di missione di Roma. Crediamo che fra le concessioni che il Governo farebbe vi sarebbe pur quella della rinuncia al giuramento dei vescovi.

ATTI UFFICIALI

Pubblichiamo la seguente circolare indirizzata dall'ufficio di Pubblica Sicurezza al signori sindaci della provincia:

Dal tenore del qui unito avviso, la S. V. rileverà come sia necessario che in questa provincia sieno osservate esattamente tutte le prescrizioni contenute tanto nella legge di pubblica sicurezza 20 marzo 1865, che nel relativo regolamento 18 maggio detto anno riflettente i pubblici stabilimenti di cui è parola l'art. 35 della legge succitata.

Lo scrivente per tanto stima di invitare la S. V. a voler curare questo interessante ramo di pubblico servizio, che si desidera sia disimpegnato con tutta regolarità e prontezza.

Ad evitare però un lungo carteggio, che per lo più riesce di danno ai privati interessi crede necessario di tracciare le seguenti norme ed istruzioni siccome le più importanti.

La S. V. inviterà con apposito manifesto tutti coloro che intendessero continuare nel-

l'esercizio pubblico a presentare domanda diretta ad ottenere la regolare licenza, corredata di appositi certificati del tribunale o pretura da cui risulti che il petente non sia condannato per crimine o per delitti di furto, truffa, di gioco d'azzardo o d'invito, ovvero più d'una volta per contravvenzioni relative all'esercizio dei stabilimenti suindicati di non aver fatto fallimento doloso o di esser interdetto per prodigalità, com'è prescritto dall'articolo 43 del succitato regolamento.

I certificati penali non si dovranno chiedere d'ufficio dalla S. V., ma devono essere provveduti a cura della parte interessata, ed estesi su carta da bollo da soldi 50.

La domanda rassegnata alla S. V. verrà rassegnata al voto della Giunta municipale e quindi trasmessa all'ufficio di P. S. distrettuale da cui dipende, corredata dei detti documenti e del verbale di deliberazione della Giunta in doppio originale, per l'occorrenza deliberazione.

Si avverte poi per conveniente intelligenza: 1. Che la licenza dei pubblici esercizi deve essere intestata ad una sola persona.

L'art. 39 della legge di P. S. 29 marzo 1865 stabilisce che la licenza deve esser personale, e la intenzione del legislatore nel formulare l'anzidetta disposizione è stata evidentemente quella che ad una sola persona si possa intestare la licenza in discorso; altrimenti si darebbe luogo ad inconvenienti, e si potrebbero facilmente eludere le disposizioni di legge. In effetto se a due o più individui fosse intestata la licenza di un solo esercizio pubblico, potrebbe di leggieri accadere che mentre l'uno di essi attende all'andamento dello esercizio, e l'altro è assente, si commettono delle contravvenzioni per le quali si debba chiudere il pubblico stabilimento.

2. Il numero di esercizi bastanti ai bisogni della popolazione non è un motivo sufficiente per negare la licenza di apertura di un pubblico stabilimento, ma è necessario un motivo di ordine pubblico, art. 47 regolamento suddetto.

Una legge infatti di P. S. non può avere altro fine che quello di tutelare la pubblica tranquillità; e come i caffè, le osterie, i negozi di vendita di vino al minuto od altri pubblici stabilimenti di simil fatta posson diventare il ritrovo di malviventi e di vagabondi, alimentare l'ozio e dare spesso origine a risse e scandali, così è d'uopo sottoporre questi luoghi ai provvedimenti della legge di pubblica sicurezza. L'intenzione del legislatore nel formulare l'art. 36 della citata legge doveva essere quella di garantire ed assicurare il mantenimento della pubblica quiete, e si è data alle giunte municipali la facoltà di emettere il loro voto sulla convenienza dell'apertura dei predetti stabilimenti pubblici, perchè le medesime sono in grado di conoscere meglio le condizioni locali e la condotta di coloro che domandano il permesso di aprire esercizi.

Un voto per conseguenza favorevole sulla semplice considerazione che ci sono esercizi bastanti ai bisogni della popolazione e senza addurre nessun motivo d'ordine pubblico richiederebbe in mezzo uno scopo finanziario ed economico che non sarebbe certamente conforme allo spirito della legge sulla pubblica sicurezza, ed anzi sarebbe contrario ai principi di libertà, d'industria, adottati dal nostro Governo, il quale lascia un vasto campo aperto all'industria privata, che è la fonte principale della pubblica ricchezza.

Si unisce un quadro per modulo, nel quale dovranno essere designati i potenti licenze di pubblici esercizi.

L'ispettore reggente

G. Botrigari.

La Gazzetta Ufficiale del 23 novembre contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 17 novembre, a tenore del quale il tirocinio al quale sono obbligati gli aspiranti maestri e le aspiranti maestre che non fecero i loro studi in una scuola normale o pareggiata secondo l'articolo 42 del decreto del 9 novembre 1861, deve precedere l'esame di patente.

2. Nomine e promozioni nell'ordine mauriziano.

3. Una serie di nomine nel corpo degli ufficiali della guardia nazionale del Regno.

4. Disposizioni nell'ufficialità dell'esercito. La Gazzetta ufficiale del 26 corrente pubblica una tabella dalla quale risulta che nei mesi di luglio, agosto, settembre ed ottobre testè scorsi, nelle varie provincie del Regno furono 5,769 i soldati renitenti e disertori arrestati o che si costituirono spontaneamente.

Il Ministero della guerra, intorno al pagamento della gratificazione a' volontari, spedi ai Comandi militari di circondario la seguente.

Circolare

Malgrado le oramai compiute disposizioni riguardanti il pagamento della gratificazione di un semestre di soldo ai componenti il Corpo dei Volontari italiani, è noto al Ministero che non pochi di questi ancor non ricevettero la gratificazione stessa.

Ciò proviene per lo più da un triplice ordine di cause: — o perchè i congedati si recarono in paese diverso da quello da loro indicato quale domicilio all'atto della partenza del Corpo; — o per omissioni occorse nella compilazione dei ruolini nominativi; o per equivoci nella direzione dei ruolini, cagionati dalla identica denominazione di molti comuni.

Importando ora di promuovere il pagamento della gratificazione a quelli altresì che per tali cause rimasero ancora insoddisfatti, il Ministero invita i comandanti militari di circondario a volersi far premura di raccogliere le domande che loro saranno fatte dai volontari che versano in condizione siffatta, ed investigare nello stesso tempo le cause cui è dovuta la mancanza dei rispettivi ruolini.

Se dalle verbali spiegazioni dei titolari risulterà che questi si recarono in luogo diverso dal domicilio dichiarato, i comandanti militari ne dovranno allora scrivere al comandante di quel circondario, in cui il congedato aveva dapprima eletto domicilio, per farlo cancellare dal ruolino e farsene mandare uno stralcio.

Se risulterà invece che i congedati, mentre si trovano realmente nel domicilio eletto non sieno poi compresi nel ruolino, ne daranno partecipazione al Ministero con elenco conforme all'unità modello, accompagnandolo con tutte le indicazioni necessarie per constatare il diritto nei richiedenti.

Nella compilazione di questi elenchi i comandanti militari vorranno ricordare la gratificazione essere dovuta solo a quelli che ancor facevano parte del Corpo nell'atto del suo scioglimento.

Il Ministero confida che i comandi militari, rivolgendosi alle autorità municipali, troveranno in esse un valido aiuto per avere nello interesse dei loro amministrati tutte quelle nozioni di cui abbisogneranno per ottenere lo scopo prefisso, cioè il regolare pagamento delle gratificazioni tuttora insoddisfatte.

Firenze, 26 novembre 1866.

Il ministro
Cugia

COSE CITTADINE E PROVINCIALI

Il Circolo popolare. La Società è convocata domani 1 dicembre alle ore sette di sera per deliberare sulle comunicazioni fatte dal Comitato Elettorale.

La presidenza avverte che trattandosi di una seconda seduta sullo stesso oggetto le deliberazioni saranno regolari con qualunque numero di Soci.

Il Circolo popolare anche ieri sera dovette sciogliersi senza abbordare l'ordine del giorno, per difetto del richiesto numero di soci presenti. Convien ricorrere allo inevitabile espediente di una seconda convocazione efficace con qualsiasi numero di intervenuti.

Disponendoci a soggiungere su tal proposito una qualche osservazione, premettiamo che noi siamo persuasi esservi sommo bisogno che il paese si educhi a comprendere ed a portare un sodo giudizio sui pubblici affari; e che i circoli politici seppure nei primordi non possono raggiungere quella serietà di discussione e di deliberazione che ammiriamo in certe riunioni di esteri paesi, pure in mancanza di meglio, servono ad iniziare il pubblico nel segreto degli affari di cui ognuno pretende saperne e pochi ne sanno — È volgare proverbio, ma pur torna al caso, che: « Chi non fa non falla e fallando s' impara. »

Perciò ogni qual volta trattandosi di interessi vitali del paese un' aulanza va disertata, questo ci dispiace ancora più che una deliberazione meno che provvida che potesse essere adottata, ed immensamente più di qualunque intemperanza, di qualunque errore potesse insorgere nella discussione.

Bisogna però dirlo in omaggio al vero, la colpa dell'astensione ricade soprattutto su

buona parte di quegli uomini più famigliarizzati alle questioni politiche ed economiche o più esperti dei pubblici affari, più prudenti anche per conseguenza, che potrebbero appunto coi loro lumi giovare moltissimo a polarizzare le idee economiche e governative di cui gran parte del pubblico è o affatto digiuno, o assai imperfettamente nutrito.

Egli è su d'essi, che con savio consiglio s'avevano aperta questa via di scambiarsi le idee e diradare gli equivoci e che poi non ne usarono, che cade soprattutto la colpa se nella campagna elettorale testè sospesa si verificarono lotte ingiustificabili, delle lotte che una mediocre abilità avrebbe potuto facilmente scongiurare.

Noi rampogniamo francamente questi uomini appunto perchè fra essi noi contiamo amici non pochi, li rampogniamo perchè egli sarebbe sommamente necessario che le istituzioni liberali venissero applicate con sincerità e non pro-forma, e noi preferiamo i *meellings* tempestosi d'Inghilterra e d'America all'atonia politica ed allo scimmieggiare le istituzioni liberali d'altre contrade senza animarle dello stesso spirito, senza dotarle di somigliante efficacia.

Noi non abbiamo mai creduto che il nostro Circolo politico presentasse nell'attuale condizione del paese non assuefatto alla pubblicità ed alla libera manifestazione delle idee, garanzie di prospera vita. Ma dacchè esso esiste, dacchè degli uomini seri gli hanno prestatato l'autorità della loro adesione, noi crediamo esser loro dovere di approfittare della sua esistenza per mettere a contatto uomini che mirando ai medesimi fini, discordano però nei mezzi, uomini divisi da apprezzazioni fondate sopra imperfette cognizioni degli uomini e delle cose, uomini che mediante una franca discussione giungerebbero spesso ad intendersi sotto molti riguardi ed a stimarsi vicendevolmente nella massima dei casi.

Le nostre parole franche e severe varranno esse a muovere le ciotose e l'apatia dovute alla precedente mancanza di vita politica? varranno esse a far in modo che i 320 soci del Circolo sieno veramente tanti e non si possa dire che la maggioranza di essi non serve ad altro che a rendere più difficile il mandare ad effetto le riunioni ed a disfare di fuori quello che il Circolo delibera di dentro?

Se il programma e l'indirizzo del Circolo è conforme ai voti di tutti quei soci, vi restino e partecipino attivamente ai suoi studi, ed alle deliberazioni; se ne dissentono, si ritirino.

Perà l'equivoco, peste d'Italia!

Nell'occasione del solenne ingresso del Re in Padova, venne spedito a Caprera il seguente telegramma.

« All'unico Garibaldi una parola di grato affetto, un arde saluto, un grido di angoscia.

« Padova, 16 novembre 1866.

« I Trentini »

All'indirizzo dei Trentini qui residenti: già da noi pubblicato la Congregazione municipale di Padova rispose colla seguente lettera.

« Ai Trentini residenti in Padova.

« Il municipio accoglie riconoscente il vostro ringraziamento e lo rende pubblico nel *Giornale di Padova*.

« Augurando più lieti destini ai vostri compatriotti, animati dei medesimi sentimenti dai quali Voi siete ispirati, spera non sarà lontano il giorno delle feste per la rendenza del vostro paese.

« Padova in quel giorno sarà partecipe alla vostra gioia, e ripeterà con voi e colla intera nazione

Viva l'Italia! — Viva il Re!
Viva il Trentino!

Teatri — Al *Sociale* — La Compagnia dei fratelli Chiarini questa sera rappresenta:

1. Pierrot spaventato fra le tombe. — 2. Il Bilanciere imperiale. — 3. Il prof. *Pietro Clementini* darà in detta sera il primo Concerto.
4. L'uomo volante, difficoltoso esercizio per l'artista Antonio Chiarini (*engino*). — 5. La fata Alcina alla reggia del Sole.

Dispacci Telegrafici.

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 29. — VIENNA 29. — Il *Giornale di Vienna* smentisce le voci

di concentramento di truppe nella Galizia. Soggiunge che non havvi motivo di prendere tali misure.

DRESDA 29. — Un Rescritto reale ordina che vengano compilate le liste elettorali pel parlamento del Nord; la camera dei deputati adottò ad unanimità il trattato di pace colla Prussia.

FIRENZE. — La *Gazzetta Ufficiale* reca un decreto che riconvoca il parlamento pel 15 Dicembre. La stessa *Gazzetta* annunzia che il Re nominò a presidente del Senato Casati, a Vice presidenti Mazzucchi, Pasini, Torreasca, Vacca.

FIRENZE 30. — ATENE 26. — Si ha da Candia che il giorno 18 Mustafà attaccò il convento di Retimies occupato dagli insorti comandati da Coroneos. Dopo una lotta sanguinosa l'attacco fu respinto. Mustafà ritornò ad Aprozona.

TOLOSA 29. — La Corte confermò la sentenza che annulla il testamento Lacordaire.

FIRENZE. — L'*Italia* assicura che il Generale Fleury recherassi prossimamente a Roma.

LISBONA 28. — La Regina ha abortito, però il suo stato di salute è rassicurante.

NUOVA YORK 28. — Dicesi che Massimiliano si imbarcò a Veracruz per l'Avana. I federali hanno occupato Matamoras.

Notizie di Borsa

FIRENZE 29.

Osservazioni

Prezzi fatti del 5 0/0. — 58,50, fine corr. —

Dei pezzi da 20 fr. 21 15

PARIGI, 29. — (Agenzia Stefani).

	27 nov.	28 nov.
Fondi francesi 3 0/0	69 65	69 52
<i>fine mese</i>	—	—
4 1/2 0/0	98 10	98 40
Consolidati inglesi	88 1/4	88 3/8
<i>fine novembre</i>	—	—
Consolid. ital 5 0/0 in cont.	56 30	55 80
<i>fine mese</i>	56 20	55 85
15 novembre	—	55 90

VALORI DIVERSI

Azioni del Credito Mob. fr.	601	597
italiano	—	—
spagnolo	321	318
Str. Ferr. Vitt. Emanuele	72	72
omb.-venete	403	397
austriaca	440	407
romane	62	62
.	124	124
Obi della ferrovia di Savona	—	—

Ultimi Dispacci

FIRENZE, 30. — Leggesi nella *Nazione*: Le voci corse intorno alla missione Veggezzi a Roma e le notizie pubblicate da alcuni giornali in proposito sono premature. Nulla ancora definitivamente è deciso su questo argomento. Il Marchese Ruini è nominato prefetto di Palermo.

PIETROBURGO, 29. — Il ministro della guerra ordinò che vengano rilasciati congedi provvisori in seguito al reclutamento straordinario. Il principe di Galles è partito per Berlino.

PARIGI, 30. — Lallemand è nominato ministro di Francia in China. Noel ministro presso la Confederazione Argentina.

MARSIGLIA, 29. — COSTANTINOPOLI, 21. — I giornali turchi annunziano che parte dei Candiotti continua a resistere. Credesi che il ministro Ali Pascià sarà presto rimpiazzato. Essendo cessato il cholera rilasciansi patenti nette.

FIRENZE 30. — PARIGI, — La Pa-

trie dà alcune informazioni sull'organizzazione dell'esercito. Assicura che le forze militari saranno divise in tre categorie, cioè esercito attivo, riserva, guardia nazionale mobile. L'esercito avrebbe l'effettivo di 400 mila uomini e sarebbe mantenuto con una coscrizione annua di 80 a 100 mila uomini. La riserva sarebbe divisa in due categorie comprendenti tutti i giovani che compirono 21 anno e non uscirono nel sorteggio della coscrizione. La guardia nazionale mobile, la cui durata di servizio sarebbe di tre anni formerebbersi dagli antichi soldati congedati dall'esercito attivo dopo sei anni di servizio, e dei soldati che cessarono di appartenere alla riserva. La nuova organizzazione darebbe un esercito permanente di 400 mila uomini ed eventualmente 800 mila uomini.

A. Cesare Sorgato, dirett. - resp.

F. Sacchetto, prop. ed amm.

COMUNICATI

a pagamento

AI MIEI ELETTORI

Nel Collegio elettorale di Lonigo

Ora che il Collegio elettorale di Lonigo elesse l'avv. Pasqualigo per suo deputato al Parlamento nazionale, sento il bisogno di rivolgere pubblicamente parole di ringraziamento a Voi, che nel numero di *centocinquantuno* benevoli Elettori, volete onorarmi del vostro voto; il quale mi tornò poi tanto più gradito in quanto mi fu dato da coloro che, vivendomi sovente da presso, non potevano di leggieri essere tratti in errore nel giudicarmi.

Voi ben sapete, o Signori, ch'io non offesi il mio nome ad alcuna candidatura, che io non pregai, nè richiesi chiechessia, e che per non influire in alcun modo sulla elezione mi astenni perfino, col più vivo rincrescimento, di smentire le accuse e le false insinuazioni che taluno si permise scagliare contro di me in alcuni periodici. Come spontanea era sorta fra voi la proposta del mio nome, così altrettanto spontaneo e di pieno convincimento volli che rimanesse il vostro voto.

Oggi però che la elezione è un fatto compiuto, e che il numero dei voti da me riportato suona come degna risposta anche da parte Vostra ai miei avversari, adempio al dovere di fare io stesso conoscere al pubblico colla maggior franchezza e verità quelle opinioni da cui fu sempre diretta la mia condotta, ed a cui furono informate tutte le mie azioni.

Dopo il glorioso fatto della nostra rivoluzione del 1848 erano fra noi ben pochi coloro che non fossero persuasi di una prossima fine della dominazione straniera. Onde assicurare ed accelerare lo scioglimento della questione tre mezzi si manifestavano più efficaci: diffondere per quanto era più possibile l'istruzione nelle classi meno agiate, sostenere una intelligente e sistematica opposizione legale al Governo, promuovere pubbliche dimostrazioni nelle quali fosse sempre tenuto vivo nel popolo il già risvegliato sentimento nazionale. Tra queste ultime si credeva da un forte partito che dovesse aggiungersi anche ogni astensione di tutti i cittadini da qualunque pubblico incarico, non solo politico, ma anche semplicemente relativo all'amministrazione del Paese.

Vi confesso, Signori, io non fui mai di questa ultima opinione, e non illuso nel tempo che ci conveniva ancora attendere, dichiarai ripetutamente: che appunto poichè il Governo era una costante negazione dei diritti e degli interessi del paese, era indispensabile di conservare una opposizione sistematica e legale da parte dei cittadini stessi, i quali, mantenuto salvo il principio nazionale, dovevano però impedire che l'amministrazione cadesse tutta nelle mani del Governo, e che questo senza impedimento ne potesse usufruire col renderci sempre più potenti, e col struggere perfino quella nostra interna autonomia dalla quale era sorto il potente movimento nazionale del 1848.

Fu solo perchè penetrato profondamente in questo convincimento (nel quale poi lo stesso

(*) Per gli articoli sotto questa rubrica la Redazione non assume altra responsabilità che la voluta dalle leggi.

sovr'accennato partito negli ultimi due anni dovette convenire) che con mio sacrificio durai nei vari uffizi cittadini che mi vennero affidati, sentendomi la forza ed il coraggio di combattere e d'impedire per quanto fosse possibile ogni sopruso, che mirasse a toglierci quella individualità, che ci era indispensabile di conservare a qualunque costo.

Io sostenni tali uffizi dal 1854 in poi e presso il Municipio di Vicenza, ed in que Collegio provinciale, e da ultimo presso la Congregazione centrale.

Come Assessore municipale, oltrechè rivolgere all'amministrazione del Comune ogni mia cura, mi occupai in specialità della pubblica istruzione; onde le scuole elementari minori vennero accresciute e migliorate, riattivate fondazioni a beneficio della istruzione di giovani poveri di molti anni perdute: ed il Museo patrio chiamato a nuova vita in più appropriato locale ove furono accresciute ed ordinatamente disposte tante collezioni di storia naturale che giacevano prima d'inutile ingombro ammonticchiate in casse; e la Biblioteca con nuovo interno regolamento messa a maggior pubblico comodo; ed inaugurata la prima esposizione degli oggetti d'arte, d'industria, d'agricoltura e di giardinaggio nella nostra Provincia che si ebbe ovunque elogi.

Come Deputato provinciale non mancai di protestare colla maggiore energia e ripetutamente contro l'ingiustissima tassa dei coscritti emigrati, contro la gravità delle imposizioni e contro l'enorme peso dell'aquartieramento militare; e mi occupai poi particolarmente nel riorganizzare gran parte dei cittadini Istituti di Pubblica Beneficenza dietro il largo concetto che per diminuire e togliere la povertà, conveniva prima d'altro provvedere anche col mezzo dei suddetti Istituti alla educazione ed istruzione dei figli del povero: Istituti dei quali conservai la Direzione a tutto lo scorso anno, e che per l'ordinamento ed indirizzo di taluno di essi l'onorevole Commissario del Re ebbe a dire in solenne adunanza: *che qualunque grande città d'Italia andrebbe superba di possederlo* (V. *Progresso* Anno I. N. 17).

Finalmente come Deputato centrale, è già noto pelle pubblicazioni che ne furono fatte, la parte ch'io presi nelle proposte di legge per l'abolizione delle decime e dei livelli, per l'abolizione dei feudi, per la limitazione del privilegio fiscale, pelle innovazioni delle leggi sui Consorzi d'acque, e sui Comuni nella introduzione dei Libri tavolari e per altre utili istituzioni; come pure non può essere altrui ignoto il modo energico con che ho sempre combattuto quando dal Governo erano compromessi i diritti del Paese col tentare impossibili transazioni, come nella pubblicazione dello Statuto, o quando erano lesi i suoi materiali interessi con aumenti d'imposte e da ultimo col prestito forzoso e colla sua applicazione al Monte Lombardo-Veneto.

Gli atti esistenti negli uffizi sovr'accennati sono pronti a constatare la verità dei fatti ch'io adduceo.

Io non fui mai al *Reichsrath*; protestai invece col conte Valmarana e col cav. Rossi contro quelle elezioni che ci rifiutammo di riconoscere; e di ciò ne fa anche fede lo stesso libro pubblicato dal Comitato veneto centrale sulla storia delle elezioni tentate dall'Austria nel 1861 — (Torino, Stamperia della unione tipografica editrice 1862, pag. 161).

Scrissi bensì nel giornale il *Berico* un articolo sull'opuscolo del compianto nostro Valentino dott. Pasini intorno la perequazione della imposta prediale delle Provincie venete con quella delle altre Provincie tedesche, non già per confutare quella utile proposta, come falsamente si asserì, ma per rafforzarla viemmaggiormente con altri argomenti dedotti dallo stato miserabile della nostra possidenza, e per mettere in luce che oltre a quella perequazione di lungo lavoro era necessario chiedere ed ottenere l'immediato disgravio di lire 960,000 che si riferivano a compensi per infortuni elementari già tolti, e di L. 1,900,000 che contemplavano spese delle Provincie assunte dal fondo territoriale e non più caricanti il R. Erario; quoti che ingiustamente si continuavano a pagare e che dopo replicati reclami della Congregazione centrale furono tolti soltanto in parte nel 1862 (V. *Giornale il Berico* N. 5 del 22 Agosto 1858).

Ora non è d'uopo ch'io mi scolpi della mia relazione coi fratelli Ceschi. Ho sempre fuggite le persone poste al potere, e ne sia prova la mia costante opposizione al Piombazzi ed al Toggenburg. La relazione di cui oggi mi si vuol far tanta colpa datava dalla mia prima gioventù; rinnegarla, quando si avrebbe creduto che in me potessero prevalere pauros riguardi, sarebbe stata una viltà. Non mi rimaneva quindi che rivolgerla ad allontanare possibilmente dal Paese un qualche male, e lo feci, mantenendo però sepre intatta l'indipendenza del mio carattere e della mia opinione.

Che tali siano stati i miei sentimenti e tale la mia condotta lo dimostra ineccezionabilmente, oltre a quanto già esposi, il fatto che dall'austriaco Governo io non ebbi mai nessun favore o distinzione, ma bensì noie e redarguizioni.

Ora, Signori, il grande avvenimento è per noi compiuto; e nel deporre con animo esultante il mio Sì nell'urna del plebiscito, ebbi il conforto che per quel pochissimo ch'era di me non rimase inefficace al fortunato evento l'opera mia, e questo conforto mi è accresciuto oggi dalla spontaneità dei Voti con cui onoraste il mio nome credendomi degno di prestare ancora alla nostra cara Patria qualche utile servizio.

Vicenza 26 novembre.

Giuseppe dott. Pasetti.

Anche Piacenza d'Este nel 29 novembre celebrò commemorazioni funebri per i morti nelle patrie battaglie. — La funzione, in cui ebbe precipuo zelo il Reverendo Parroco, seguita da Orazione recitata da valente Oratore, da alcune epigrafi, fu condotta con quella solennità che alla circostanza si addiceva, e quale confacevasi ad un piccolo villaggio.

N. 4178.

Avviso di Concorso

Al vacante posto di Medico-Chirurgo-Ostetrico del Comune di Carceri a tutto 20 gennaio prossimo venturo. L'onorario è fissato a fior. 550 e per il mezzo di trasporto annui fior. 100.

La popolazione ammonta a 1800 abitanti, de quali 1550 hanno diritto alla gratuita assistenza. Il Comune è posto in piano, la sua lunghezza è di miglia 4, e la larghezza miglia 2. Le strade sono parte consolidate a ghiaia e parte sistemate a sabbia.

Dal Commissariato Distrettuale

Este, 20 novembre 1866.

Il R. Commissario

G. BARPI.

n. 32.

1^a Public.

ATTI GIUDIZIARI

N. 6684.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che in seguito a requisitoria 7 novembre corr. n. 9041 della Regia Pretura di Soave riassuntiva la precedente 3 giugno a. e. n. 4752, nella residenza di questa Pretura s'è terra nel giorno 10 gennaio p. v. dalle ore 10 ant alle ore 2 pom., ad istanza di Giacoma e Lavina sorelle Tonin ed a carico dell'Eredità di Don Anselmo Danteli un quarto esperimento d'Asta per la vendita degli immobili appiedi descritti ed alle seguenti

Condizioni

1. Gli immobili da subastarsi sono quelli qui a piedi indicati, più dettagliatamente descritti nella relazione di stima 6 giugno 1864, allegata all'istanza d'asta sotto lettera E. Tale vendita procede senza responsabilità alcuna la parte dell'esecutante.

2. La subasta viene fatta in 3 Lotti separati.

3. In questo quarto esperimento la deli era seguita a qualunque prezzo anche inferiore a quello di stima.

4. Nessuno, ad eccezione dell'esecutante, sarà ammesso ad offrire senza il previo deposito del decimo della stima.

5. Entro giorni 14 dall'intimazione del Decreto di delibera dovranno i deliberatarij pagare in conto del prezzo al procuratore dell'esecutante le spese occorse nella procedura.

6. Entro poi un mese dall'intimazione dello stesso Decreto di delibera, dovrà ciascun deliberatario versare nella Cassa forte del R. Tribunale di Vicenza il prezzo della rispettiva delibera diminuito dell'importo del deposito che avesse fatto come all'articolo IV e delle spese che avesse pagate, di cui l'articolo V. Da tale deposito però saranno dispensate le esecutanti nel caso che si rendessero deliberatarie di uno o più Lotti e solo dovranno farne il pagamento a chi di ragione in seguito alla futura graduatoria passata in giudicato. Dal giorno però in cui andranno in possesso dei fondi deliberati decorrerà a loro carico l'interesse del 5 per 100 sul prezzo di delibera da versarsi di anno in anno nella Cassa forte del R. Tribunale di Vicenza.

7. Ogni versamento dovrà essere fatto in fiorini d'argento effettivi di nuova v. a. esclusa la carta monetata e qualunque altro surrogato.

8. Gli immobili vengono venduti nello stato in cui si trovano, e cogli oneri pubblici, livelli, decime,

erviti da cui fossero affetti senza veruna garanzia, né di evizione, né di altro genere.

9. Dal giorno della delibera ciascun deliberatario avrà il possesso ed utile godimento degli immobili a lui deliberati, ma la proprietà non potrà averla che nel giorno della definitiva aggiudicazione, con effetto retroattivo al giorno della delibera.

10. Conseguentemente dal giorno della delibera stara a carico del deliberatario qualunque peso ed obbligo inerente all'immobile deliberatogli, come pure tutte le pubbliche imposte di qualunque genere, e stara pure a carico di ciascun deliberatario la tassa per trasferimento della rispettiva proprietà.

11. Soltanto dietro l'offerta prova di aver adempiuto a tutte le suseposte condizioni potranno i deliberatarij conseguire la definitiva aggiudicazione dell'immobile ad essi deliberato. Alle esecutanti però, nel caso che si rendessero deliberatarie basterà la prova d'aver soddisfatto alla tassa per trasferimento della proprietà.

12. Mancando taluno dei deliberatarij a qualsiasi degli obblighi contenuti nei superiori capitoli, potrà l'esecutante chiedere a tutto rischio e pericolo del deliberatario mancante, la subasta dell'immobile a lui deliberato, il quale potrà alienarsi al primo esperimento a qualunque prezzo.

Descrizione degli immobili

Lotto I.^o

Apprezzamento di terreno posto in Comune di Carmignano lungo la strada che mette a Camazzole presso il Cimitero Parrocchiale, descritto in Mappa al n. 112, colla superficie di pertiche censuarie 10,03, e colla rendita di austl. 25,98, confinato a mattina ed a monte da Gabriele Scremin, a mezzodi da Marign Antonio ed a sera dalla strada Comunale che guida a Camazzole; stimato del valore capitale nitido di fior. 274,74.

Lotto II.^o

Apprezzamento di terreno situato in detto Comune in contrada detta del Molino lungo la roggia Contarina, descritto in mappa ai numeri 365, 356, e 357, della complessiva superficie di pert. cens. 12,97 e colla rendita di austl. 22,81, confinato a mattina dalla strada Comunale a sera dalla Roggia Contarina, a mezzodi dai beni Comuni, ed a tramontana dalla Roggia suddetta e strada Comunale, stimato del valore nitido capitale di fior. 290,50.

Lotto III.^o

Altro apprezzamento di terreno posto pure in detto Comune, in contrada dei Vegri, descritto in mappa ai numeri 297, 298, 299, 300, 301 e 581 della complessiva superficie di pert. cens. 11,21, colla rend. di austl. 31,51 confinato a sera e tramontana con Catani Antonio, a mezzodi con strada dei Vegri, ed a mattina da Parisotto Giuseppe, stimato del valore nitido capitale di fior. 350.

Il presente si affigga nei luoghi soliti, e si inserisca per 3 volte nel *Giornale di Padova* uff. nella inserzione degli atti amministrativi e giudiziarij.

Dalla R. Pretura di Cittadella
15 novembre 1866.

Il Pretore
MALAMAN.

Tombolan alunno.

N. 8127 a 66 al 10228 a 65.

Rettifica

Si avverte che per errore di scritturazione fu indicato per Domenico Sebastiano l'individuo ricercato d'arresto colla Circolare 27 settembre 1866 n. 10228 inserito nel *GIORNALE DI PADOVA* n. 31, 32, 33, dei giorni 2, 3, 4 ottobre, quando deve leggersi invece — Domenico Sabbatani.

Dal R. Tribunale Provinciale
Padova 15 novembre 1866.

Il cav. Pres. di Sez. d'Appello

Angelini.

N.º 29.

3.^a Public.

ANNUNCI

Caffè Restaurant al Pezzetto.

Il sottoscritto avverte i Sigg. Concorrenti che nel suo restaurant, «dara», oltre ai pranzi stabiliti, anche le cene secondando così il loro desiderio:

Per it. lire 1,20

Pane, 1 caraffa vino, 1 zuppa, due piatti da cucina, frutta o formaggio e vi sarà una lista, di 8 piatti, da sceglierne due ed uno di zuppa.

G. B. Pomero.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Guarigione delle malattie di petto

E DELLE AFFEZIONI NERVOSE

Principalmente Reumatismo, Podagra, Paralisi, Emicrania, Gastrica, Tremite nervoso, Asma nervoso, Oppressione, Gastralgia, Palpito di cuore, Ranzamento d'orecchie, Sordità, Fievolza della vista, Debolezza degli organi, Impotenza, Epilepsia, Dolori, Scrofole, Crampi di Stomaco, e tutte le affezioni nervose, mediante l'apparecchio *Galvano-Chimico* ed il trattamento esterno del Dottor GIUSEPPE TIRAT della facoltà medica di Parigi, e dottore in medicina e chirurgia della Facoltà Reale di Genova, già professore delle Scienze fisiche, laureato dalla Facoltà delle Scienze di Lione, autore d'un trattato di Scienze fisiche ad uso degli studenti in Medicina, autore d'altro trattato sopra le malattie di petto, Privilegiato in Italia, Francia, Inghilterra, Olanda e Belgio.

Non più malattie nervose incurabili!

Le malattie nervose sono la disperazione degli ammalati, perchè queste affezioni vengono riguardate come incurabili.

Questo errore, al quale parteciparono i medici più istruiti, è costretto far posto alla verità, al cospetto dei mezzi tanto dolci quanto possenti che forniscono alla scienza medica gli apparecchi chimici-galvanici del dottore TIRAT, coi quali ottenne mirabili successi in Olanda, in Inghilterra, Italia e in Francia.

Tra i dotti che ne riconobbero la maravigliosa efficacia, possiamo citare i più distinti dottori di Milano, Genova, Firenze, Napoli, Parigi e Londra.

Fra le migliaia di guarigioni che il dottor TIRAT ha ottenuto, constatate da certificati autentici (che trovansi visibili presso il medesimo dottore a tutti gli ammalati) possiamo citare le seguenti:

Tremite nervoso e debolezza generale degli organi.

Il sottoscritto, dottore in medicina, Medico pensionato dell'Ospedale Maggiore, abitante in Milano, affetto da tremite nervoso generale, già da più anni, dichiara che ha risentito un sensibile miglioramento e dopo qualche giorno guarito, coll'uso dell'apparecchio e trattamento galvano-chimico del signor dott. TIRAT.

Milano, 24 marzo 1865.

Firmato — Dott. Camillo Benigno
Esimio Sig. Medico.

Non saprei esprimere a parole i più vivi ringraziamenti di cui mi chiamo debitore verso di lei, atteso le filantropiche, amoroze cure che ha prodigalizzato verso la fanciulla Giovanna Piccolino, mercè le quali conseguì risultati così vantaggiosi, da poterla chiamare pressochè risorta dal suo stato d'infirmità, la genitrice della medesima come illetterata le presenta essa pure la più sentita riconoscenza. In casi consimili nella occasione che si porgessero altri infortuni di simil genere, mi ardirò di prevalermi di sue caritatevoli esibizioni, ed ossequioso come lo devo essere per principii si religiosi ed umanitari, ho l'onore di essere

Milano, 10 marzo 1865.

L'umilissimo servo

Firmato — Can. Coad. Camillo Cellario,
Paralasia.

Milano, 15 febbraio 1865.

Io sottoscritto certifico che il sig. TIRAT mi ha guarito in tre settimane da una paralisi che mi aveva colpito la lingua, e tutta una parte del corpo dopo avere consultato diversi dottori senza alcun successo.

In attestato della verità, e riconoscenza le rilascio il presente certificato dichiarante la mia guarigione onde potersene servire in qualunque circostanza.

Bunelli.

Per legalizzazione ed attestazione del sig. Bunelli negoziante in Milano.

Firmato — Beretta Sindaco.

Io sottoscritto attesto che il sig. dottore TIRAT ha guarito in un mese mia moglie da un reumatismo nervoso che aveva da due anni con grandi dolori in un braccio, ed alla gamba sinistra che non poteva più muoverla; e questa guarigione è stata ottenuta col mezzo dell'apparecchio galvano-chimico del sig. Dott. TIRAT senza aver fatto provare a mia moglie alcuna specie di dolore e sensazione.

Milano, 17 febbraio 1865.

D. Vandini.

Per l'autenticità della firma D. Vandini.

Milano, 18 febbraio 1865.

Firmato — Beretta Sindaco.

Sordità, Ronzio nelle orecchie.

Io sottoscritto dichiaro che per l'applicazione dell'apparecchio galvano-chimico del Dottor TIRAT mi sono trovato guarito da una sordità completa, che avevo da più di sedici anni.

C. Willemann.

Paralisi.

Certifico qualmente il sig. Dott. TIRAT, mediante l'applicazione d'uno de' suoi apparecchi, mi ha guarito da una paralisi alle gambe, e da un reumatismo che mi travagliava da più di quattro anni.

J. De Groll.

Reumatismo.

Attaccato da lungo tempo da un reumatismo cronico che ha resistito a tutti i trattamenti che più medici mi avevano fatto subire, sono stato guarito in un mese coll'apparecchio galvano-chimico del Dott. TIRAT.

J. Brdnters.

Epilepsia.

Dichiaro che, per l'applicazione dell'apparecchio galvano-chimico del Dott. TIRAT, sono stato guarito da attacchi di epilepsia che mi assalivano tre o quattro volte al giorno.

Moisè De Chateaur.

Paralisi e tremite nervoso.

Io sottoscritto certifico che il Dott. TIRAT mi ha guarito in dieci giorni d'una paralisi completa dopo avervi fatto portare il suo apparecchio durante dieci giorni. Ho potuto camminare senza stampelle.

A. Schouten.

Visto per la legalizzazione da M. le Maire.

Noi sottoscritti negozianti della città certifichiamo la verità del certificato qui sopra avendo conosciuto il signor Schouten prima e dopo la sua malattia.

J. G. Lafafre - Eg. Tissity - M. L. Lefre - R. C. Eudlin - G. Ebeler - B. G. Borgoltz - A. Osmenn - D. Mayers - E. Blouchouvert.

Malattia di petto.

Signor Dottore.

La vostra cura e il vostro apparecchio galvano-chimico mi hanno renduto perfettamente in salute. Già da sei mesi non provo più oppressione né dolore di petto.

Sono, Sig., vostro riconoscentissimo, ecc.
Grandes-Ventes, 12 ottobre 1860.

F. Lethuillier Pinel.

Gozzo, glandule del collo.

Signore, io vi ringrazio d'aver guarita mia figlia da tre glandule che ella aveva nel collo già da lungo tempo.

Cognoc Berberou.

NB. — Gli apparecchi galvano-chimici del Dottor TIRAT, dovendo la loro efficacia a una corrente galvanica dolce, ma continua, non possono giammai causare il minimo inconveniente, impiegati anche per giovinetti, e per le persone più delicate, portati sotto i vestimenti, non cagionano alcun inconveniente nelle occupazioni abituali, e si possono portare la notte ed il giorno all'insaputa d'ognuno, e sovente qualche giorno di loro applicazione basta per portare la guarigione la più radicale; però nella maggioranza dei casi egli ha l'abitudine di ricorrere ad una medicatura razionale che conta numerosi successi.

Il Dottore spedisce anche i suoi apparecchi in Provincia mediante lettere con spiegazione della malattia.

Il Dott. TIRAT si tratterà per 3 giorni dalle ore 11 alle 3, all'Albergo della Croce d'Oro, quindi al suo domicilio in Venezia N. 1384, calle del Ridoto, vicino l'Albergo l'Europa.

Tipografia Sacchetto.